

Il bambino nella mente dei genitori: l'attesa, le fantasie della mamma e del papà.(A. Maruccia e E. Pianezzola)*

Ciò che ci proponiamo con questa relazione è di offrirvi uno sguardo congiunto sulle fantasie che nella donna e nell'uomo accompagnano la gestazione, al termine della quale, la nascita del figlio li renderà madre e padre.

Le fantasie cosce ed inconse, di cui ci occuperemo, (inconscio è ciò che sfugge alla nostra coscienza, alla nostra consapevolezza) animano la realtà, nel senso che gettano su di essa una luce particolare, danno vita, danno forma, danno colore alla realtà. Intesa quest'ultima non come un dato oggettivamente rappresentabile, bensì come luogo delle proiezioni interne. Salomon Resnik così si esprime citando Merleau-Ponty "La percezione del reale non dipende dalla forma o dal colore dell'oggetto che si percepisce, ma anche dalla forma e dal colore dello sguardo con cui si percepisce l'oggetto."(1)

L'oggetto che questa sera prenderà la nostra attenzione è la gestazione, l'attesa di un figlio. Pensando alla gestazione diciamo subito che c'è un tempo biologico, che è il tempo della gestazione del bambino e del suo venire alla luce in un determinato giorno, che coincide con la conclusione dei nove mesi. Questo è ciò che tutti sappiamo, ognuno si porta con sé la sua data di nascita, dato innegabile della realtà.

Ma c'è soprattutto un tempo psicologico di gestazione, che non è quantificabile. Questo tempo psicologico è in relazione con le fantasie di una donna e di un uomo allorché 'giocano' a pensare insieme un figlio, a pensarlo in coppia, come prodotto della coppia. Accanto al 'gioco' delle fantasie di coppia si dipana la gamma delle fantasie individuali, legate alla storia personale e familiare di ciascuno, uomo e donna.

Dunque c'è tutto un mondo fantasmatico che precede il concepimento biologico di un figlio e che ha a che vedere con la sua concezione, intesa come mettere dentro di sé, formare dentro di sé un'idea, un'immagine di figlio.

Non è ancora il bambino reale, è un bambino immaginato, fantasticato dal futuro padre e dalla futura madre. Le fantasie che si attivano li riportano a rivisitare la loro infanzia, i loro desideri di bambini, le aspettative di allora, i rapporti con i loro genitori, quindi con i nonni del bambino che verrà. E' una storia trans-generazionale(2): ci sono almeno due generazioni che si implicano e che 'precipitano' nel prodotto della concezione della coppia: il bambino.

Questo può dare un'idea della complessità delle inter-relazioni che entrano in campo e del tema che ci accingiamo a svolgere.

Quando una coppia comincia a fantasticare un bambino le barriere anticoncezionali si allentano. E anche qui facciamo riferimento alle barriere psicologiche. La coppia che comincia a fantasticare un bambino è pronta a disarticolarsi, è disposta a correre dei rischi, a uscire da uno sguardo conchiuso, da una relazione omeostatica, per progettarsi dentro un'esperienza la cui possibile ri-articolazione è sospesa per buona parte nel buio della non conoscenza.

La possibilità, tutta umana, di fantasticare un figlio rappresenta un modo per gettare in avanti uno sguardo, recuperando saldi appoggi nel passato individuale. "Si può affermare, precisa Piera Aulagnier, psicoanalista francese, che 'auspicare un bambino da avere' è realmente un enunciato che si appoggia su un desiderio e che questo desiderio certifica all'infans (al bambino) di non essere il mero risultato di un incidente biologico." (3)

Come si collocherà il figlio nella discendenza familiare?

Questo ci fa pensare che una certa struttura psichica pre-esiste al bambino: la condizione sine qua non perché nasca come soggetto umano è che possa inserirsi in una catena significativa, ossia nel discorso inter-parentale. In questa struttura immaginaria, che lo precede, verrà a collocarsi il bambino nuovo, ma già antico nelle fantasie dei genitori.

* Articolo pubblicato in: **Tracce per la costruzione di un percorso al femminile**
Autore: Tellatin Emma - Borla, 2006

Sarà il Messia, il portatore di una nuova era, su di lui certamente si concentreranno attese, speranze, fantasie salvifiche. (4) Ma sarà anche il Depositario dei non-detti, di paure inesprese, di conflitti mancati e non risolti. (5)

Sarà femmina, sarà maschio e si chiamerà... Maria o Giovanni. Nella scelta del nome resta in buona parte sommerso il grappolo associativo che prende spunto dal romanzo familiare. Perché Maria, perché Giovanni, quali fantasmi sono chiamati in campo? La scelta del nome è augurale, come se si volesse già attraverso il nome tracciare la meta, indicare la strada, perché il figlio non si smarrisca. E questo aiuterà il figlio, ma fino ad un certo punto.

L'Annunciazione nella donna



Vi proponiamo l'immagine, a parer nostro bellissima, di un quadro di un famoso pittore del 1500, Lorenzo Lotto (6). Si tratta dell'Annunciazione, tela di un metro e sessanta per uno e quattordici del 1528 che si trova nella Pinacoteca di Recanati, Santa Maria sopra Mercanti. Prendiamo in considerazione questo quadro per l'espressione sul volto della Madonna e per il contesto che ci sembra essere interessante. L'Arcangelo Gabriele, come potete vedere, le sta dando comunicazione del volere divino... "Sarai madre". Il volto e l'atteggiamento della Madonna sono un poema per la resa emotiva che il pittore riesce a dare: sorpresa, timore, soggezione, sembra quasi che la Madonna esca dal quadro. La posizione del corpo è ripiegata, il peso della notizia è sulle sue spalle. Ripiegandosi su se stessa riceve un peso, sembra dire, forse troppo grande e lo sforzo è tutto impiegato a sopportarne l'impatto. E' bella la Madonna in questione, esprime una femminilità, una dolcezza, un'umanità tutta

speciale. E' diversa, senz'altro, dalle bellissime Madonne altrove rappresentate da altri pittori, come per esempio Filippo Lippi (7), quelle, sembrano regine serafiche, ferme, dolci, ma fredde. La notizia dell'annunciazione non sembra sconvolgerle. Madonne che non lasciano trapelare quel che invece esprime, senza mezzi termini, la pittura del Lotto attraverso l'espressione di questa Annunciata: il timore, l'impatto emotivo, il piegarsi ad un destino pieno di incognite, il presagio di un cambiamento totale e irreversibile. Quel che ci preme sottolineare in questo momento, attraverso questo quadro, è la simultaneità di più emozioni fermate sulla tela. Le mani, per esempio, sono contemporaneamente aperte e chiuse sul seno di Maria, quasi a delimitare uno spazio potenziale che trova i suoi confini tra lo stupore, la meraviglia, l'incognita e la dolcezza; lo scansare l'evento e il sentirsene già dentro.

La Madonna del Lotto esprime molto bene quel che la psicoanalisi intende per ambivalenza dei sentimenti; quelle correnti emotive di segno opposto che investono le nostre scelte quotidiane e che sono sempre presenti nelle relazioni interpersonali. Già Freud diceva: "L'individuo normale ha talvolta come l'impressione di avere due anime, paventa un evento e desidera che accada..."(8). E' come dire, che questa Madonna è impaurita, ma è anche compresa di quel che sta avvenendo. Alle molte paure che la prenderanno nei confronti della gravidanza intuitivamente il Lotto risponde dipingendo là, proprio tra la Madonna e l'Arcangelo, un gatto. Un gatto fa la guardia ai topi, se è un buon gatto, li leverà di mezzo, difenderà la casa e chi vi abita. Metaforicamente potremmo pensare che la donna dovrà far fronte con i mezzi personali alle difficoltà che si possono presentare in gravidanza. Sono spostati tutti sul gatto nero i pensieri negativi, i pensieri neri della Madonna su quel che sarà di lei e dello sviluppo del bambino che le viene annunciato. Le ansie persecutorie (9) sono lì materializzate in questo gatto che con tutto il corpo scappa, folgorato, verso sinistra, ma ha la testa girata nella direzione opposta, pronto ad attaccare.

Vediamo di concentrarci un po' sul perchè di tutto questo movimento, perchè c'è una Madonna così ben resa, un gatto investito di tanta parte emotiva, parte emotiva che sembra muoversi, diremo con Bion, sul binomio attacco-fuga (10), a sottolineare uno spazio interiore che tutto ad un tratto si fa più stretto, quasi claustrofobico. Il Lotto con mano sapiente sembra anticipare, quasi antesignano della psicologia moderna, l'incidenza e l'importanza delle fantasie materne sul corpo della donna che viene ad essere occupato dal bambino (11). Mai come nel periodo della gravidanza noi sappiamo toccarsi il punto di vista psicologico con quello biologico, e sappiamo come il mescolarsi dei necessari cambiamenti fisiologici con le fantasie che li precedono e li accompagnano danno vita ad una trama che merita un approfondimento. Il corpo della donna diventa teatro di questa congiunzione, di questo mescolarsi di pensieri, sensazioni, evidenti cambiamenti corporei. E' su di lei, dentro il suo corpo, che avverranno i cambiamenti, non su quello di un altro; a tempo pieno, per i nove mesi della gravidanza, la donna sarà impegnata a sentire concretamente, giorno dopo giorno, l'alterazione del gusto, le nausee, il vomito, la stipsi. Questi sintomi sono espressione delle spinte emotive di segno opposto verso ciò che sta accadendo: da un lato preservare il buono dentro, dall'altro espellere il cattivo, minaccioso, fuori. L'alternarsi ambivalente di stati di quiete psicologica e stati di rifiuto segnano ora il tempo della gravidanza.

Per questo la donna, molto sensibilmente, tace i primi tre mesi o si confida con pochissimi intimi, proprio perchè sa che è un periodo molto delicato dove appunto tutto può convergere verso un felice "annidamento", un saldo attaccamento in utero dell'embrione come al contrario può verificarsi il rischio di un aborto. E' proprio lì dentro il suo corpo che si sviluppa la nuova vita. E' un processo che la donna non può controllare, può ricercare, può sentire, ma non può controllare. E questo è quasi impensabile per la mente umana che è abituata a figurarsi un progetto e ad entrare operativamente nella sua realizzazione, insomma a metterci le mani, a costruire direttamente. La donna scruta il proprio corpo, lo osserva, si osserva, prova ad immaginare quel che avviene dentro di sè. Ma proprio perchè dentro di sè, non è controllabile.

L'indagine psicologica ha dimostrato quanto la donna fantastichi con terrore, per esempio, sulla possibilità che il figlio nasca malformato (12). Quanto sia presente come primo pensiero non tanto che sia maschio o femmina, quanto "che ci sia tutto". Questo è il periodo per la donna dell'incertezza. E' vero che dai comodi esami ecografici c'è la possibilità di controllare, quasi passo passo, lo sviluppo del bambino, ma è anche vero che non è tutto lì, che la donna deve fare spazio nella propria mente e nel proprio corpo alla nuova vita. E

quale migliore difesa, a fronte di tutto questo cambiamento, dell'insorgere di un bisogno di dormire più del solito che prende la donna in questo periodo. "Avevo un sonno", dicono, "che non riuscivo a smettere di dormire...gli occhi mi si chiudevano...continuavo a sbadigliare".

C'è un coro alpino che noi vogliamo intendere come voce maschile e che forse voi conoscete e che dice così: "dormi mia bella dormi, dormi mio bel tesoro che quando sarai mamma non dormirai così." E' un sonno prezioso quello della donna in questo momento, negando, in maniera positiva, gli stimoli esterni si rifonda dormendo, in vista dei nuovi sforzi da affrontare e fa, attraverso il sonno, una prima regressione necessaria, un primo abbozzo di identificazione fantasmatica verso il bambino. Attraverso il sonno è come se la madre sospendesse lo spazio dell'azione, istintivamente, aprendo al sonno, al sogno una via personale e intima, la via regia, quella dei sogni di Freud (13), per mettersi in contatto intimo con ciò che sta avvenendo. Molte donne in questo periodo sognano di vasi, di scatole, di valigie, di contenitori; perchè in questo momento è l'idea di 'farsi casa', di farsi accogliente, di tenere dentro: dà sostanza cioè alla sua ricettività. E' indubbiamente un periodo molto delicato quello dei primi tre mesi, in cui molte delle fantasie della donna fanno capo alla domanda: "Voglio, non voglio questo figlio." Ma, passato questo periodo, quando si entra cioè nel quarto mese e il pericolo è per lo più scampato va emergendo nella donna la consapevolezza del proprio stato sotto una luce molto più tranquillizzante e che la fa pensare come protagonista di una storia unica e irripetibile. La donna cioè può pensarsi come creatrice, può occupare, alla luce del sole, il posto centrale che le spetta. Non più colei che sta a guardare quel che accade alle altre donne, non più posizioni periferiche e decentrate che la vedono osservatrice dei processi creativi altrui, ma, protagonista. L'affermazione ora è "*Anch'io posso, anche a me è concesso di fare quel che fino ad ora ho solo visto nelle altre.*" E l'altra per eccellenza è la propria madre, la nonna del bambino che nascerà. E' a lei che i pensieri si sono rivolti in tante occasioni fin da bambina. E' nel gioco delle bambole che si è identificata nel ruolo materno e pensata sicuramente migliore della propria madre, quella che avrebbe capito al volo, senza bisogno di parlare, le necessità delle sue figlie-bambole. La vita fantasmatica della donna in gravidanza dipende molto da come si è svolta l'identificazione con la propria madre. In ogni donna l'attitudine alla maternità è legata alle vicissitudini di questa relazione primaria (14). La relazione con la propria madre in effetti si è spesso mossa su accenti emotivi di attacco: il disaccordo, la critica, le manifestazioni oppositive nei suoi confronti. Oppure può aver preso il sopravvento il desiderio di occuparne il posto: "Sto io al posto tuo sulle ginocchia di papà, mi metto io il tuo vestito."

Tutto questo può ritornare durante la gravidanza e intensificare i fantasmi persecutori derivanti dai sentimenti di colpa infantili. Ma se si è riconciliata con la propria madre, può sentire che dentro di sé non è andato tutto distrutto da questi attacchi invidiosi (15), può sentire che ora tocca a lei, è il suo momento.

L'Annunciazione nell'uomo

Dicevamo che l'Annunciazione grava sulla donna, sembra essere lei e solo lei il destinatario della 'novella'. In buona parte è così, è la donna che, in contatto con il proprio corpo, per prima avverte i segnali del cambiamento, s'interroga su quanto le sta accadendo, ap-prende le prime esperienze emotive. L'uomo ne viene informato, ma dopo, almeno un momento dopo. Anche quando possono vedere insieme il riscontro positivo al test di gravidanza 'casalingo', la donna in qualche modo già sapeva. Questo marca una differenza tra l'uomo e la donna che si manifesterà con modalità sempre più evidenti.

La donna è dentro, è parte integrante del processo di gestazione, l'uomo è fuori. Qualcosa di importante, qualcosa che lo riguarda direttamente sta accadendo sotto i suoi occhi, ma non in lui, nella sua donna.

L'uomo può, a differenza della donna, prendersi tempo. Non cambieranno i suoi programmi di lavoro, può assicurarsi, ancora un po', dentro una quotidianità che non subirà sconvolgimenti, il suo corpo continuerà a mandargli i segnali di sempre. Ciò nonostante non potrà sottrarsi del tutto all'impatto che la 'novella' avrà su di lui.

'Sarà padre', anche lui come suo padre può generare: la donna che ha reso fertile gli dà la conferma di aver varcato la soglia del mondo "segreto" degli adulti, là dove si fanno i bambini. E' la conferma della sua potenza sessuale, il suo seme ha compiuto il miracolo: "Sarai madre".

Quanto durerà questo stato di eccitazione, di piacere, di sorpresa? Certo è che anche l'uomo si sentirà, a sua volta, smarrito, confuso. "Diventerò padre", è un pensiero nuovo per l'uomo, un pensiero in apparenza così chiaro, eppure così oscuro nelle sue implicazioni emozionali. C'è un bambino ora tra lui e la sua donna, dentro la sua donna, non sarà più come prima. L'incertezza darà adito a dubbi e le domande premono dentro di lui. E se la donna dovesse perdere la sensibilità sessuale? E se il bambino l'assorbirà tutta? E se lui non sarà capace di sopportare il peso della nuova famiglia? Il suo pensiero angosciato corre verso il padre, a ricercare in lui delle risposte. E' una strada che suo padre ha già percorso, lui sa come vanno certe cose e può essere rassicurante aver visto che suo padre ha continuato ad essere il compagno di sua madre oltre che un padre affettuoso e fermo. Ora più che mai dovrà appellarsi a lui. E' nella relazione interiorizzata col padre che dovrà cercare sostegno. (16)

Siamo al primo dei due grandi nodi che l'uomo dovrà affrontare per sentirsi in diritto di essere padre, l'altro, lo vedremo, ha a che vedere con il suo rapporto, sempre interno, con la madre.

Così si esprime Freud: "... fra le imago che si sono formate in un'infanzia di cui di solito si è perduto il ricordo, nessuna è più importante, per il giovane e per l'uomo adulto, di quella del proprio padre." (17)

L'arrivo di un figlio costringerà l'uomo a rivisitare il suo rapporto con il proprio padre durante le sue vicissitudini infantili e adolescenziali. Sicuramente sarà stato il padre dell'infanzia amato e ammirato, sicuramente sarà stato il suo rivale più potente, quello che ha più osteggiato le sue fantasie di totale possesso della madre (18). Ha accettato di buon grado di farsi da parte, ha potuto recuperare suo padre come modello di vita? E poi da adolescente quanto ha attaccato nella fantasia questo padre, quanto lo ha denigrato, è riuscito poi a riavvicinarsi a lui? Ha potuto recuperare un padre ancora vitale? Ora che ha bisogno di guardare a lui si sentirà confortato "Ce l'ha fatta lui, posso farcela anch'io" o si sentirà smarrito, senza un Virgilio che gli segni la strada? C'è il rischio che questo figlio, senza un buon sostegno interno, possa trasformarsi in una sorta di 'esattore' di vecchi conti sospesi. E allora l'attesa di un figlio e il suo arrivo possono far emergere ansie e inquietudini. Ora che quel posto così a lungo ammirato, invidiato, attaccato sta per essere occupato da lui deve poter ritrovare suo padre, altrimenti tutto si complicherà maledettamente(19). Il dialogo interno dovrà poggiare su alcuni enunciati fondamentali, dei quali il più generale richiede una buona riappacificazione col padre dell'infanzia e dell'adolescenza, cui dovrà riconoscere la 'paternità', e del quale dovrà interiorizzare il discorso temporale: lui è nato prima di me e mi ha generato. Al di là di questi enunciati c'è il rischio concreto di trovarsi sbalzato fuori da un discorso generazionale (20), con un profondo senso di smarrimento, e ancor più c'è il rischio concreto di sentirsi in qualche modo 'fraudolento', senza le carte in regola. Riportiamo un sogno di un nostro paziente, compreso tra il recente matrimonio e l'immediata ricerca di un figlio: nel sogno sta andando in cantina dove si svolgerà il pranzo nuziale a portare le vivande. Quando arriva si accorge che c'è la finanza ad aspettarlo. Scappa via. Si rifugia nella casa di una vicina dei suoi, ma da lì è mandato via. Si rifugia nella casa di un amico di famiglia, ma anche lì non si sente al sicuro.

Il sogno è molto chiaro, ci descrive vividamente, come fanno i sogni, lo stato d'animo di questo giovane uomo alle prese con i passi più importanti della propria vita senza essersi del tutto riappacificato con le imago materna e paterna. Nel sogno infatti il finanziere-padre lo persegue: "E' tutto in regola?" sembra chiedergli, "Non mi devi niente?" E i rapporti interni, le case nel sogno, con le figure materne e paterne non sono rassicuranti.

L'Annunciazione costringe l'uomo a chiedersi se saprà affrontare questa responsabilità, se ha le carte in regola, e non è raro che il peso psicologico assuma nell'uomo in maniera manifesta il senso di una responsabilità economica: riuscirà a sostenere la nuova famiglia?

Può sentirsi spinto a cercare un nuovo lavoro più redditizio o un doppio lavoro. Una sorta di alibi per uscire di casa, per non poter sopportare i cambiamenti che sopraggiungono nella donna. L'uomo può sentirsi spinto inconsapevolmente fuori dal luogo della maternità.

La gravidanza della donna costringe l'uomo dentro una sorta di riedizione di esperienze emotive legate alle gravidanze della madre, reali o fantasticate. Di nuovo l'uomo rivive un senso di esclusione da qualcosa di importante e di non controllabile, la distanza dal processo creativo può trasformarsi in un vissuto personale di sentirsi 'gettato fuori', marginalizzato. Il bambino può assumere nella sua fantasia una centralità che lo fa sentire escluso, può sentirsi portato a pensare che ora tutto ruoterà intorno a lui. E il bambino che

nascerà anzichè andare ad occupare un posto nella famiglia, anzichè essere pensato come una parte della futura famiglia, intesa nella sua globalità, è percepito al contrario come colui che catalizzerà su di sè tutte le attenzioni, tutte le energie. Come se il generare un figlio fosse lo scopo unico e centrale e non, più limitatamente, un aspetto, sicuramente importante, ma un aspetto del creare famiglia. (21)

Questi vissuti fantasmatici aprono inevitabilmente le porte a sentimenti di gelosia e di invidia verso la donna e il suo bebè. Ma anche qui va ricordato che c'è sempre spazio per sentimenti contrastanti, ambivalenti e lo stesso uomo che si sente ricacciato fuori, è anche l'uomo che sente proprio questo figlio e può provare tenerezza per lui e desiderio di proteggerlo dalle proprie fantasie aggressive.

Dunque l'uomo deve fare i conti con le proprie fantasie riguardo un bambino che si è frammesso tra lui e la sua donna, un bambino che è andato ad occupare il luogo più intimo della donna e non è escluso che tutto questo possa coinvolgere verso una vera e propria crisi coniugale, apparentemente motivata da nuovi interessi, da nuove storie o da incomprensioni reciproche.

C'è qualcosa di cui si è sempre parlato poco, anche dal punto di vista psicoanalitico e cioè di quanto possa essere visto come fortemente interessante lo stato di gravidanza della donna. E' come se l'uomo dovesse fare i conti con una differenza razionalmente accettata ma emozionalmente soggetta a continue elaborazioni: il processo creativo avviene lì nella pancia della donna. E dunque fantasie di furto, di appropriazione, rabbia perchè "le istruzioni per l'uso" sono state concesse solo alle donne.

La donna in gravidanza, sviluppi emotivi

La donna in gravidanza può sentirsi molto sola, sperduta, teme di essere abbandonata, di perdere le caratteristiche che avevano conquistato il suo uomo. Il suo viso, il profilo del corpo stanno prendendo altre caratteristiche. Il necessario ingrossamento, l'insieme dei cambiamenti la possono far sentire brutta, poco attraente. Non è raro che molte donne non affrontino la gravidanza proprio per questo: da una parte per il timore di perdere il controllo dei propri confini corporei e dall'altro vivendo la gravidanza come qualcosa che le metterà a rischio di perdere l'amore del marito. Molto spesso alla base c'è l'angoscia della trasformazione da donna a madre, in un passaggio inteso a senso unico e con divieto di svolta. Un ruolo, quello di madre così inteso, capestro, che la inchioderà per il futuro, in una fissità, isolata, non più in coppia: "Tu con i tuoi amici, io con i bambini." Con l'estrema, ma non rara conseguenza di rinunciare ai rapporti sessuali, perchè variamente considerati fuori ruolo, pericolosi, poco desiderati.

La donna può mostrare, al contrario, un atteggiamento tutto nella direzione di: "Sono incinta, sono in gravidanza, ma... è tutto come prima." Si gioca maggiormente sul terreno dell'attività lavorativa della donna questo modo di calarsi, o meglio di non calarsi, nella gravidanza, facendo finta che non c'è o facendo in modo che occupi il meno spazio possibile.

Dalla nostra osservazione clinica un colloquio di consultazione. Prende contatto la signora Francesca lasciando un messaggio in segreteria. Quando richiamo ho la sensazione di parlare con un indefinito 'personale d'ufficio'. Il tono della signora è molto distaccato, di chi è abituato ad organizzare. Il motivo della richiesta è che Giovanna, figlia di otto anni, ha degli stati d'ansia. La pediatra le consiglia una consultazione psicologica. Nell'accordarsi per l'orario, la signora, riferendosi al marito, dice: "C'è da dire che anche mio marito va in ansia." In studio raccolgo la storia della nascita di Giovanna; la signora Francesca riferisce che in gravidanza è andato tutto bene e subito aggiunge "Non mi sembrava neanche di essere incinta." Dopodichè non ricevo nessun'altra informazione visto che la signora non ha sentito, percepito niente che riguardasse i cambiamenti rispetto al proprio corpo o lo sviluppo della bambina. Saggiunge poi ripensandoci..."Io non mi sono mai presa il tempo per fare un giro con Giovanna in carrozzina come fanno tante, io avevo sempre da lavorare... Ecco, quando ero tra il quarto e il quinto mese di gravidanza abbiamo traslocato e quando Giovanna ha compiuto un anno ho aperto la mia attività commerciale."

Giovanna è figlia unica, un secondo figlio non ci sta "Costerebbe troppo" aggiunge il padre..."Mia moglie con la sua attività non si può fermare..."

Se si ferma che succede?

Il costo del bambino, a parer nostro, non è solamente riconducibile al denaro, che in realtà può costituire un limite, ma si riferisce a quanto costa ai genitori fare spazio ad un bambino.

Quanto la donna riesca in un gioco di equilibrio a volte molto molto difficile a non sentirsi fatta fuori dall'essere incinta rispetto agli altri interessi che coltiva.

C'è un altro pericolo che è quello più direttamente collegato alla possibilità che si verifichi una psicosi puerperale (22) e che origina dal desiderio della donna, del tutto inconscio, che, attraverso la sua gravidanza possa tornare indietro a quando essa stessa era nella pancia della madre. Conseguenza ad un atteggiamento che si presenta sempre più regressivo, un lasciarsi cadere, un mollare su tutti i fronti. La mamma-bebé appena può molla il lavoro, non è più disponibile per il marito, si ritrae presso la propria madre reale o fantasticata, le si fa accanto piccola e bisognosa. Si abbandona al "trasporto" come in caduta libera, sicura che là in fondo troverà l'abbraccio della propria madre che la soccorrerà, scaldierà, proteggerà.

Che scarto tremendo allorché sulla culla dopo il parto, anziché lei ci sarà un esserino rosso di pianto, urlante di bisogni propri impellenti. Ecco che si affacciano in questo scenario i quadri di: freddezza, non riconoscimento del bambino come proprio, depersonalizzazione, in una parola la disillusione.

D'altra parte la donna sente che per entrare in empatia con il bambino nella pancia si deve concedere una sana regressione che la metta in contatto con lui. E' come un sistema evoluto in cui la donna debba, senza rompersi, regredire, fino a ripensarsi agli inizi.

Nel nostro lavoro clinico abbiamo potuto vedere che la gravidanza è una fase estremamente delicata, di sbilanciamento costante e la regressione è un ottimo esempio di questo equilibrio. Fin dove cioè la donna riesca a godere della regressione mantenendo dentro di sé uno spazio per pensare il bébé (23) e fino a che punto l'attrazione fascinosa verso l'abbraccio con la propria madre scaldi il padre del bambino e reifica la fantasia di fare il figlio con, per, dentro la propria madre.

Ma nell'altalena delle emozioni c'è spazio anche per gli aspetti gioiosi, per quanto, avrete notato anche voi, le donne possono essere belle in gravidanza. Quanto orgoglio nei loro occhi, che portamento fiero, quanta sensualità possano trasmettere, originata dal piacere di aver goduto del massimo dell'intimità con un uomo e di portarne le conseguenze.

Si porta la pancia, infatti, bella, rotonda, in avanti. Si occupa il posto più comodo, si attraggono gli sguardi degli altri. Una giusta dose di onnipotenza pervade la donna che si sente viva e capace. Capace di tenere insieme gli aspetti passivi che le hanno permesso di essere recettiva, fecondata, con gli aspetti attivi, maschili, che le consentono di portare avanti, di tenere su la pancia a lungo, anch'essa di penetrare attraverso il lungo percorso dei nove mesi, fino in fondo, fino al compiersi della gravidanza nell'atto conclusivo del parto.

Quindi noi vediamo che non solo di caratteristiche materne ben introiettate si parla, ma anche di aspetti maschili ben introiettati; aspetti per esempio organizzativi, di scelta, di direzione che guideranno la sua gravidanza e l'accoglimento del bambino. Solo se ha potuto introiettare aspetti maschili e femminili può salvaguardare se stessa, la propria storia. La gravidanza le si presenta come una possibilità creativa che ha accanto ad altre: l'essere creativa nel lavoro, nella sfera familiare degli affetti, e dunque poter vivere la gravidanza non come l'unico modo che ha di realizzarsi, ma come una possibilità in più che le viene concessa.

Molte volte abbiamo potuto vedere che il desiderio di maternità troppo fortemente inteso come unica via di realizzazione personale o il tentativo di concretizzare con un figlio l'idea di famiglia, siano alla base di alcuni tipi di infertilità (24).

Certo ha tanto la donna, ha una bella pancia, ha un seno pieno, ma non ha tutto, non ha il pene, è con un uomo che ha fatto il figlio e sta ancora una volta nelle sue mani la possibilità di farlo entrare, di veicolare l'affetto del marito per lei, di riceverlo e di continuare a farsi fecondare dalle sue idee, dalle sue proposte (25). Così facendo salvaguarderà il rapporto di coppia e contemporaneamente assicurerà al figlio che porta in seno il riconoscimento paterno.

L'uomo e la gravidanza della donna

Vorremmo riportare la vostra attenzione sul quadro di Lorenzo Lotto. In un primo momento ci siamo soffermate ad analizzare la Madonna, abbiamo descritto l'impatto emotivo che l'Annunciazione ha provocato in lei. Mentre lo commentavamo, ci siamo ritrovate a pensare alla modella che, in quanto donna, sembra aver offerto al pittore non solo il proprio volto, ma anche le proprie emozioni. E' come se la donna -modella, ed è questo che rende speciale il quadro, compresa nella parte, sia riuscita a ri-creare per il pittore il clima emotivo dell'Annunciazione. Ma ci piace anche pensare che l'uomo-pittore sia stato capace di

ricepire l'impatto emotivo, di accoglierlo dentro di sé e di organizzarlo visivamente per rendercene partecipi tutti.

A noi sembra che il quadro riesca a catturare la nostra attenzione, perché ci conduce oltre il discorso stilistico, pure apprezzabile. È la profondità del discorso emotivo che ci cattura, ed è frutto di un'elaborazione esperienziale della coppia modella-pittore o, se vogliamo, della coppia uomo-donna compresi dentro un momento magico che della vita annuncia una nuova vita. Pensiamo che qualcosa di simile debba accadere nella coppia. La donna certamente più implicata nella gestazione, più suscettibile di perdersi nella regressione della maternità ha bisogno di poter confidare su un appoggio, qualcuno che tenga per lei 'il filo di Arianna', che si faccia garante di un ritorno ai ritmi del quotidiano. Pensiamo che l'uomo possa fare questo per lei. La distanza dal processo creativo, quella distanza con cui l'uomo deve confrontarsi, se ben tollerata, può sostenerlo in questo sforzo. Per l'uomo prepararsi ad essere padre significa essenzialmente rintracciare in sé la capacità di accogliere, farsi carico della gestazione della donna.

Resnik così esprime la differenza e la complementarietà tra uomo e donna: "Biologicamente ogni corpo è madre, lo scheletro invece richiede un ordine, e se manca questo ordine, cioè la colonna vertebrale, lo scheletro si disfa. Ciò che vertebrata il disordine, questo lo chiamerò padre(26)."

Se l'uomo può sentirsi ben sostenuto dentro di sé, se può confidare in una relazione internalizzata con genitori sufficientemente buoni, può sentire di poter a sua volta sostenere la sua famiglia in fieri: la donna e il bambino che cresce dentro di lei.

È pur vero che ciascun uomo per sviluppare la sua propria identità maschile avrà bisogno di guardare al proprio padre, riconoscere il suo posto accanto alla madre, riconoscergli la paternità e il ruolo di organizzatore e facilitatore della famiglia. Ma è altrettanto vero che la sua identità non potrà essere solo ed esclusivamente maschile. Per dirla con Resnik, non può essere solo scheletro, la capacità organizzativa non può ridursi ad una pura schematizzazione di carattere ossessivo. Avrà bisogno di metter dentro anche aspetti della sua relazione con la madre, aspetti che hanno a che vedere con il poter tenere dentro, tollerare, metabolizzare le spinte emozionali. Sviluppare una sola funzione non basta.

Arminda Aberastury (27), una psicoanalista argentina, è molto esplicita al riguardo. Afferma che un uomo per essere un buon padre deve mantenere un buon contatto con i suoi aspetti femminili. Richiamandosi agli studi della M. Klein (28) si è soffermata a descrivere l'importanza nel bambino della fase passivo-femminile, fase che si situa tra il primo e il secondo anno di vita, e segue grosso modo la prima grande esperienza di disillusione nel rapporto con la madre. Durante questo periodo il bambino si avvicina al padre e fantasmeggia di poter anche lui, come la mamma, avere dei bambini nella pancia. In questo periodo, il bambino lasciato giocare liberamente, può inscenare situazioni in cui si prende cura dei suoi bambolotti proprio come la sua mamma si prende cura di lui. È una fase normale e transitoria, ma di solito poco favorita dall'entourage; il timore di una fissazione di tipo omosessuale spaventa a tal punto, da indurre chi gli è vicino a inibire questo tipo di gioco. La conseguenza, dice l'Aberastury, di questo atteggiamento di proibizione è irrigidire nel bambino prima e nell'uomo più tardi lo sviluppo di una buona paternità. Se fare il figlio diventa una prerogativa esclusiva della donna, l'uomo può ritirarsi proteggendosi dentro una rigida struttura, da 'macho', per intenderci. E alla fin fine proteggendosi dalla sua invidia verso il corpo femminile.

Ciò che stiamo cercando di dire è che nello sviluppo dell'uomo e della donna si passa necessariamente per una fase, anche lunga, di bisessualità, attraverso la quale è possibile per entrambi introiettare aspetti maschili e femminili. Se accettiamo la bisessualità dell'essere umano possiamo comprendere perché sia imprescindibile la presenza della coppia madre-padre per un buon sviluppo emotivo.

Questa digressione ci è parsa necessaria per evidenziare l'importanza che ha nell'uomo poter mantenere un positivo contatto con i suoi aspetti femminili per sostenere appieno la propria paternità, per sentirsi in diritto di partecipare a pieno titolo alla gestazione della moglie, al parto e alle cure del figlio. E riguardo alla donna ripensare l'importanza che ha il suo rapporto con il proprio padre, l'interiorizzazione di aspetti maschili, per favorire una buona gestazione e introdurre il figlio al rapporto con il futuro padre.

Se non c'è spazio per un padre che sorregge e normativizza il rapporto tra la madre e il bambino, c'è il grosso rischio per il bambino che nascerà di andare ad occupare, a riempire, ad appagare il desiderio della madre. Il rischio cioè che la madre si completi nel bambino e il

bambino in lei. Non è un rischio immaginario, pensiamo alle implicazioni della fecondazione artificiale, alle richieste di accerdersi da parte delle singles, un argomento molto attuale, già oggetto di grossi dibattiti e che ci impegnerà molto nel futuro.

Dicevamo del rischio che può correre il bambino se andasse a colmare il luogo del desiderio della madre, il rischio di essere reintroiettato. Il bambino può essere attratto da questo richiamo, l'abbraccio con la madre lo preserverebbe da ogni abbandono, dal dover sperimentare frustrazioni insopportabili, ma il suo destino lo obbligherebbe nel ruolo di annesso felice o infelice della mamma, non esisterebbe per sé, come soggetto a sé stante.

Chi e che cosa allora dovrà proteggerlo da un destino così misero? La Legge del padre, dice Lacan (29), che ha particolarmente approfondito questi aspetti.

In cosa consiste questa legge del Padre? Qual'è il suo enunciato? Questa legge, che è una legge simbolica, vieta alla madre di reintroiettare il suo prodotto. "La madre deve rinunciare alla identificazione a specchio con il figlio. Suo figlio non è essa stessa; lei stessa non è la sua propria madre, neanche quella ideale che avrebbe voluto che fosse quando lei era bambina; la storia non torna indietro; le strutture di parentela non si dissolvono ad ogni parto... Questa legge simbolica dice cos'è un figlio. Il figlio per essere tale, cioè per esistere come soggetto, deve portare il nome del padre, deve essere segnato dalla presenza del padre, deve portare il marchio del padre. Altrimenti sarà soltanto come un organo esterno alla madre, un'appendice, carne della sua carne (30)." Se non sarà segnato dalla presenza del padre, non entrerà nell'ordine temporale delle generazioni.

Perché questo accada la madre dovrà sostenere il figlio anche attraverso la funzione paterna introiettata ed essere capace lei stessa di introdurre il figlio nei ritmi e nelle norme della vita quotidiana, e fare spazio al suo fianco al padre del bambino, verso il quale senta di nutrire sentimenti per lo più positivi, e che riconosca capace di appagarla, anche sessualmente.

Dunque la madre dovrà rendere visibile la presenza del padre e il padre stesso dovrà agli occhi del figlio rendersi visibile.

NOTE

- 1) Resnik S., Seminario teorico-clinico su "La funzione paterna", Venezia, 31.3.95.
- 2) Kaes E., Faimberg H., Enriquez M., Baranes J.J., trasmissione della vita psichica tra generazioni, Borla, 1995.
- 3) Aulagnier P., la violenza dell'interpretazione, Borla, 1994, pag.173.
- 4) Bion W., Esperienze nei gruppi, Armando, 161-162.
- 5) Pichon-Rivière E., Il processo gruppale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale, Libreria Lauretana, 1989, p.84.
- 6) Cairolì F., Lorenzo Lotto. La nascita della psicologia moderna, Fabbri ed.
- 7) Argan G.C., Storia dell'arte italiana, vol.2, Sansoni, 1986.
- 8) Freud F., Pulsioni e loro destini, 1915, vol. 8, Boringhieri.
- 9) Klein M., Scritti, Boringhieri, 1990.
- 10) Bion W., op. cit.
- 11) Langer M., Maternità e sesso, Loescher, 1981.
- 12) Soifer F., Psicodinamica della gravidanza parto e puerperio, Borla
- 13) Freud S., Interpretazione dei sogni, vol.3.

- 14) Petrilli M.E., Seminario: Lilith: la luna nera. Alcune riflessioni sulla psicologia femminile, Gorizia 1998.
- 15) Klein M., Psicoanalisi dei bambini, Martinelli.
- 16) Klein M., Scritti, op. cit.
- 17) Freud S., Psicologia del ginnasiale, vol. 7, 1914, p. 479.
- 18) Klein M., Scritti, op. cit.
- 19) Meltzer D., Clastrum, Cortina, 1993.
- 20) Aulagnier P., op. cit.
- 21) Meltzer D., Seminario di supervisione, "Gruppo di studio H.Racker", Venezia 1997
- 22) Deucht H., Psicologia della donna. La donna adulta e madre. vol. 2, Boringhieri, 1991.
- 23) Winnicott D., I bambini e le loro madri, Cortina, 1987.
- 24) Langer M., op. cit.
- 25) Meltzer D., Studi di metapsicologia allargata, 'Configurazioni familiari ed educabilità culturale' con la collaborazione di M. Harris, Cortina, p. 171.
- 26) Resnik S., art. cit.**
- 27) Aberastury A., La passione di crescere, Pitagora, 1994.**
- 28) Klein M., Scritti, op. cit., p.217.**
- 29) Lacan J., Scritti vol.1, Einaudi, 1974.**
- 30) Marquez H., Seminario di psicologia clinica, "Sessualità e identità", Conegliano 1983.**